



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 27-28-29/10/2007

ARGOMENTI:

- Diritti tv: scontro Galliani- Gasparini
- Sport e disabilità: corridore cieco alla maratona dei New York
- Il no alla pena di morte alla maratona di New York: intervista al Ministro Bonino
- "A New York e Pechino contro la pena di morte": l'impegno del canoista Rossi e il 5‰ alle società dilettantistiche (2 art.)
- La protesta insolita dei tifosi del Parma e i giovani calciatori in visita ad Auschwitz
- Sport e violenza: obbligo di firma per sei tifosi della lottomatica, un ultrà accoltellato a Napoli e arrestato tifoso di hockey (3 art.)
- La fiorentina trasmessa a Conto Tv finisce in parlamento
- Doping: a Gibilisco 2 anni di sport
- Sci: la medaglia della Karbon ignorata dalla Rai
- Sport tradizionali: gli eroi della Pallapugno
- Rugby: i campioni del Sud Africa incontrano Mandela
- Ciclismo: un libro racconta il tour del Burkina Faso
- Uisp sul territorio: domenica 4 novembre la "Corri Gaeta"

Galliani-Zamparini è rissa sui diritti tv

CARLO LAUDISA
claudisa@gazzetta.it
MILANO

Scentille tra Adriano Galliani e Maurizio Zamparini a due giorni dalla decisiva assemblea di serie A che voterà per la nuova ripartizione dei diritti televisivi. Le grandi sono evidentemente distanti anni luce dalla posizione delle medio-piccole di cui il presidente del Palermo è uno dei paladini. E questa nuova polemica lascia credere che toccherà poi al Governo, il 9 novembre, trovare una soluzione che scontenti il meno possibile. Ma ricostruiamo il duro botta e risposta tra l'a.d. del Milan e il numero uno rosanero, nato ai microfoni di *Radio Radio*.

GALLIANI ATTACCA «Per il Palermo il calcio è iniziato il primo luglio del 2006, guarda caso da quando i rosanero sono in serie A. Mi pare che quella di Zamparini sia una teoria bizzarra». Galliani poi spiega che il dissidio riguarda le quote dei diritti in base al bacino di utenza e alla storia dei club. «Chi non ha tifosi dice che il bacino di utenza pesa solo per il 20%. I piccoli vorrebbero modellare le cose secondo la loro storia.

ZAMPARINI POLEMICO E poco dopo a *Radio Radio* ecco i toni di Zamparini: «Galliani è l'anticalcio e l'antisport. Per lui, gli interessi del Milan coincidono con gli interessi del calcio. Non bisogna chiedere a Galliani pareri su questi argomenti». Poi prosegue: «Nel 2010 avremo una divisione sicuramente più equilibrata rispetto alla situazione attuale. In questo momento c'è qualcuno che si è impossessato di qualcosa e non vuole restituirlo. Ci sono 250 milioni di euro di diritti "occulti" che non vengono alla luce, servirebbe una bella indagine, ma siamo nel Belpaese... Mi auguro che per i grandi club prendano posizione personaggi come Berlusconi, Moratti o membri della famiglia Agnelli. Mi auguro che su questi argomenti parlino loro».

GALLIANI RISPONDE Ed ecco la contro-replica di Galliani: «Ancora una volta Zamparini, non avendo conoscenze tecniche, si rifugia negli insulti. Se io sono l'anticalcio, lui è il depositario degli interessi generali. Peccato, però, che per lui la storia del calcio cominci nel 2006. Guarda caso quasi in coincidenza con il ritorno del suo club in serie A». Ma come può essere sciolto il nodo sul bacino d'utenza?

«Per dare un peso equilibrato alla storia dei club senza tornare agli albori del calcio italiano, a fine '800, suggerisco due date. O calcolare i risultati dei club a partire dalla stagione 1929-30, cioè quella del girone unico. Oppure far partire i calcoli dal 1946, quando nacque la Lega Professionisti». Ma cosa risponde a Zamparini che parla di 250 milioni di euro «occulti»? «Qui di occulto non c'è nulla. I soldi alla serie A li distribuisce Sky, quindi Zamparini si rivolga alla tv di Murdoch».

LA GAZZETTA

SPORTIVA

28/10/2007

Panebianco non vedente in maratona a New York «40mila voci Che brividi»

di MARCO BONARRIGO

L' inno americano, intonato da ventimila voci commosse. Il colpo di cannone a lanciare la corsa, che risuona in un silenzio tesissimo. Il fragore degli ottantamila piedi sotto i quali il Ponte di Verrazano trema. Poi il boato da stadio con cui ti accolgono prima Brooklyn e dopo Manhattan, la musica nelle vie del Queens e del Bronx, le urla degli spettatori che ti chiedono, ti intimano di non mollare, quando sei sulla Quinta Strada.

CONTINUA A PAGINA 7

segue dalla prima

Chi l'ha disputata almeno una volta lo sa bene: quello che più ti resta nel cervello della Maratona di New York è la sua colonna sonora.

«Non avendo occhi con cui vedere, per me la corsa è fatta di sensazioni sonore, olfattive, tattili. Corro ascoltando i rimbombi dei vicoli di Roma, accarezzando la superficie rugosa dell'asfalto del Biscotto, a Caracalla, e annusando le stagioni dalle fioriture dei parchi romani. Di Villa Glori, dove mi alleno spesso, conosco ogni angolo: capisco dal ritorno del rumore dei miei passi se un filare di alberi si allarga o restringe o quando si avvicina un edificio. Il luogo che mi mette più in difficoltà è la pista ciclabile: priva com'è di quinte sonore, mi confonde e disorienta». Alle otto e mezzo di giovedì, Raffaele Panebianco volerà da Fiumicino a Newark. Otto ore di viaggio, in compagnia dei trecento laziali che quest'anno prenderanno parte alla maratona più celebre del pianeta.

CORRE FORTE Raffaele, che insegna materie giuridiche al Leonardo da Vinci di via Cavour, ha 47 anni ed è cieco da quando ne aveva 9: giocando con degli amici nelle campagne della sua Crotona, mise le mani su un vecchio ordigno bellico la cui esplosione gli cambiò la vita. Corre da quando ha trent'anni, Raffaele, e corre forte: ha partecipato alle paralimpiadi di Seoul, stabilito record, vinto titoli italiani in maratona. Gareggia e si allena vincolato con una cordicella di 70cm alla

sua guida, «un atleta che non deve avere paura di starmi a fianco, che deve pilotarmi senza mai prevaricare e soprattutto sacrificare generosamente il suo tempo e le sue prestazioni alle mie». Aggiunge Panebianco: «Da quando sono diventato podista sento ripetere che alla maratona di New York tutte le sensazioni che provo sono amplificate al massimo. Adesso che ci sono riuscito e sto per partire, l'emozione che provo mi fa quasi paura».

OSTACOLI Il sogno New York si è scontrato a lungo con ostacoli economici e burocratici: «In primo luogo — dice Panebianco — New York costa carissima e un non vedente deve pagare per lui e per la sua guida. In secondo luogo, gli organizzatori sono più sensibili verso le disabilità motorie che quelle visive». In soldoni chi corre in carrozzina ha uno spazio di partenza privilegiato, chi non ci vede deve partire in mezzo al gruppo, ovvero a 40mila persone. «Ovunque in Europa i non vedenti prendono il via davanti a tutti. Non è un vezzo, ma una necessità. Nella mia carriera sono caduto decine di volte. Capita quando qualcuno piomba tra te e la guida o, più spesso, perché un altro ti si pianta di colpo davanti, pensando tu lo possa schivare».

SPONSOR A finanziare il viaggio di Raffaele e di Fabrizio Torelli, la sua guida, ha pensato la Lega delle Cooperative: Panebianco veste i colori della Cooperativa Sociale Cecilia, una onlus romana. La maratona di Raffaele e Fabrizio inizierà alle 4 del mattino di domenica prossima, quando suonerà la sveglia nel loro albergo di Manhattan. Trasferimento e lunga attesa per essere, poco prima delle 10, sulla linea di partenza, a Staten Island. «Una situazione del genere non mi è mai capitata. La vivo con ansia ma anche con gioia, sapendo che tra i quarantamila di New York anche per me ci saranno spazio e rispetto».

Marco Bonarrigo

LA GAZZETTA dello SPORT
ROMA

29-10-2007

Pena di morte, l'Italia corre a New York alla maratona anche il "no" di Baldini

Nazioni Unite, via al forcing della Bonino pro-moratoria

NEW YORK — Una pettorina di Nessuno Tocchi Caino, l'associazione che si batte contro la pena di morte, per sostenere la richiesta italiana di moratoria internazionale: la potranno indossare i partecipanti alla maratona di New York domenica prossima. Portabandiera è l'olimpionico Stefano Baldini che mercoledì presenterà l'iniziativa insieme al ministro per Emma Bonino: «È una battaglia difficile, non dobbiamo sottovalutare i paesi che vogliono la pena capitale, molto forti alle Nazioni Unite».

CAFERRI A PAGINA 20

FRANCESCA CAFERRI

È LA corsa più famosa del mondo, quella che si snoda fra il ponte di Verrazzano e Central Park. A correrla, domenica prossima, saranno migliaia di atleti: ma a rendere speciale la maratona di New York quest'anno ci sarà un elemento in più. I partecipanti che lo vorranno potranno correre con una pettorina preparata da Nessuno Tocchi Caino, associazione che si batte contro la pena di morte, per sostenere la richiesta italiana di moratoria internazionale della pena di morte. Portabandiera dell'iniziativa è l'olimpionico Stefano Baldini, che mercoledì presenterà l'iniziativa a New York insieme al ministro per le Politiche comunitarie e per il Commercio estero, Emma Bonino, da domani alle Nazioni Unite per dare una spinta alla proposta di moratoria presentata dall'Italia e dalla Unione europea.

Ministro Bonino, perché questo viaggio?

«Siamo giunti ad una fase delicata. Ci sono 55 paesi finora che hanno co-sponsorizzato la risoluzione, un numero che deve cre-

scere nei prossimi giorni. All'Assemblea Generale dell'anno scorso il "Death Penalty Statement", una dichiarazione di principio non vincolante, ne raccolse 85 con altri 10 che firmarono successivamente. Oggi, dai dati in nostro possesso, sappiamo che circa un centinaio di paesi dovrebbero essere disposti a votare la risoluzione il che ci consentirebbe di raggiungere quella maggioranza di 97 voti favorevoli sui 192 Stati membri. Ma non è proprio il caso di sedersi sugli allori. Nonostante l'impegno del

governo italiano e il sostegno del Parlamento europeo, non c'è stato quel colpo di reni che la campagna di mobilitazione aveva bisogno».

Cosa intende?

«Serviva più attenzione. Questa battaglia da noi forse è vista come qualcosa di scontato, perché la pena di morte in Europa non c'è più. Ma è una battaglia difficile e devo ricordare che all'Onu siamo già stati sconfitti una volta su questo tema. Serve più attenzione, più mobilitazione: per questo sono grata a Stefano

Baldini e a tutti gli atleti che alla maratona indosseranno la pettorina per chiedere l'abolizione».

A parte la mobilitazione "di strada", cosa manca a livello politico per arrivare a una vittoria?

«Non dobbiamo prendere i segnali positivi per uno successo acquisito. Troppe volte un approccio burocratico nella conduzione dei negoziati ci ha scottati nel passato. Quindi occorre creare la tensione necessaria per avere tutti a bordo. Conoscendo le dinamiche del Palazzo di Vetro direi che ora è il momento di dare massima attenzione».

Fra i paesi sostenitori della pena di morte, ce ne sono alcuni particolarmente potenti: Cina, Stati Uniti e Iran, solo per fare qualche nome. Vi aspettate qualche mossa da parte loro?

«Non sottovaluto affatto la potenza di fuoco dei paesi mantentori della pena di morte, forti in Consiglio di Sicurezza ma capaci anche in Assemblea Generale di generare un'opposizione dell'ultima ora. È innegabile che in questi anni si è creata un'atmosfera più favorevole, ma questo venticello deve tradursi nei fatti al momento del voto».

LA REPUBBLICA

28/11/2002

«A New York e Pechino contro la pena di morte»

Il canoista Antonio Rossi: «La maratona e i Giochi facciano riflettere»

■ di Pino Bartoli

IMPEGNO Durante la sfilata ai Giochi di Sydney aveva indossato un crocifisso in segno di protesta contro l'esecuzione di Rocco Derek Barnabei e ora plaude a chi domenica prossima correrà per le strade di New York contro la pena di morte. Antonio Rossi si prepara all'ennesima Olimpiade della sua lunga carriera in canoa, ma non trascura il suo impegno per la tutela dei diritti umani e guarda con favore alla proposta sostenuta dal ministro Emma Bonino di dare un segnale alla richiesta italiana di moratoria proprio durante la maratona nella Grande Mela.

Così a distanza di sette anni nel ricordare l'iniziativa di cui il campione di canoa fu

protagonista in Australia e che aveva trovato anche diversi consensi tra gli atleti, Rossi richiama l'attenzione sulla prossima edizione olimpica, in Cina, dove «i diritti umani non sono certo tanto rispettati».

«Nel 2000 si parlava tanto di Olimpiadi e di spirito olimpico - racconta Rossi - e poi c'erano tanti paesi che continuavano a mettere a morte la gente. Era un corrotto senso che mentre si celebrava la festa delle Olimpiadi qualcuno moriva perché condannato a morte. Il mio era solo un gesto, importante certo, per far riflettere e un po' fece parlare. Di sicuro non pensavo che avrebbe fermato l'esecuzione, sarebbe stato troppo facile e troppo bello».

Il tema, che verrà riproposto proprio in occasione della maratona di New York tra una settimana con maratoneti italiani che indosseranno le maglie anti pena di morte, deve restare quanto mai d'attualità

soprattutto in vista di Pechino.

«Alcuni vorrebbero boicottare i prossimi Giochi - continua Rossi - La linea è in modo civile di far aprire gli occhi anche in questa circostanza. Io non dico di boicottare, perché sarebbe ingiusto per gli atleti. Magari sarebbe stato giusto non assegnarli proprio i Giochi a Pechino. La Cina comunque sarà sotto i riflettori e io mi auguro che con le Olimpiadi possa cambiare qualcosa».

Intanto mercoledì 31 ottobre, alle ore 12, presso la sala stampa della Rappresentanza Permanente d'Italia, il ministro Bonino e il campione olimpico di maratona, Stefano Baldini, terranno una conferenza stampa nella quale presenteranno l'iniziativa di mobilitazione, a sostegno dell'impegno italiano pro-moratoria, di migliaia di atleti che parteciperanno alla Maratona di New York del 4 novembre.

L'UNITA'
27/10/2007

FINANZIARIA Emendamento del governo

Anche alle società dilettantistiche il 5 per mille

■ Novità importanti per lo sport nel decreto legge collegato alla finanziaria, approvato dal Senato. Ora anche le società dilettantistiche, riconosciute dal Coni, potranno usufruire del 5 per mille, destinato, nella dichiarazione dei redditi, al volontariato e all'associazionismo. Dall'Irpef potrà così venire un consistente aiuto allo sport dilettantistico, quello che difficilmente gode di sponsorizzazioni. Con un emendamento del governo, si sono recuperati i 12 milioni, destinati al Coni, per la preparazione olimpica. «Impegno mantenuto» ha commentato la ministra Giovanna Meandri, che ha pure espresso soddisfazione per il 5 per 1.000. 20 milioni di euro per il 2007 sono stati assegnati all'Istituto per il credito sportivo, per agevolare il credito all'impiantistica sportiva, compreso il programma speciale, che riguarda, tra l'altro, lo sport per i disabili. Più sicurezza viene data agli atleti con la soppressione del carrozzone "Sportasi". Per la parte assicurativa, saranno ora iscritti all'Inail, per quella previdenziale all'Inps. Costo 66,7 milioni in 3 anni, più 18 mln al Credito sportivo per i crediti vantati verso la Sportass.

Nedo Canetti

L'UNITA'
27/10/2007

«A piedi allo stadio» E i giocatori del Parma ubbidirono ai tifosi

Dall'inviato

Alessandra Giardini

PARMA - C'è modo e modo di farsi sentire. I tifosi del Livorno hanno scelto di non esserci: sono rimasti a casa, sciopero o chiamatelo come volete voi. I tifosi del Parma invece si sono fatti prima di tutto vedere: ad avvistarli è stato l'autista del pullman che portava la squadra dall'albergo allo stadio. I tifosi erano in mezzo alla strada e facevano segno di fermarsi, e di scendere. Visto che non c'erano molte alternative, così hanno fatto: l'autista ha fermato il pullman, e i giocatori sono scesi in mezzo ai tifosi e assieme a loro sono andati, a piedi, verso il Tardini.

Quello che i tifosi hanno detto ai giocatori, capirete, è irripetibile. Ma il comunicato che gli stessi Boys hanno distri-

I supporter emiliani hanno convinto anche il tecnico Di Carlo a cambiare panchina: e il successo è arrivato

buito allo stadio sintetizza comunque il succo della faccenda. Cose come: ci siamo stancati, abbiamo toccato il fondo, si può vincere e perdere ma c'è modo e modo, voi lo fate disonorandoci e prendendoci in giro ogni domenica. E ancora: chi è uomo e professionista ora è chiamato a dimostrarcelo. I tifosi hanno preteso e ottenuto dai giocatori scuse pubbliche sotto la curva prima della partita. Se, come dice Morfeo, «il ritiro non serve a niente, se non a far spendere dei soldi in più al presidente», è più probabile che siano servite le parole dure dei tifosi.

Che, a parte i tre punti, un risultato concreto l'hanno ottenuto prima della partita, quando Mimmo Di Carlo è andato a sedersi sulla panchina di sinistra, quella tradizionalmente destinata all'allenatore del Parma: lui però fin dalla prima giornata aveva scelto quell'altra panchina, convinto che gli portasse fortuna. Non è stato così, almeno fino a ieri. E Di Carlo ha accolto volentieri l'invito della curva: è la prima volta che un allenatore cambia la panchina per evitare che gli salti.

LA 2ª EDIZIONE DEL «TROFEO DELLA MEMORIA-WEISZ»

I giovani calciatori ad Auschwitz

Sono trenta juniores, le loro squadre si chiamano Latina e Sabinia

di BG. Notarianni

ROMA - Partono oggi i ragazzi della Viribus Cisterna Montello (che ora si chiama Latina) e quelli del Sabinia. Due squadre juniores che hanno partecipato alla seconda edizione del «Trofeo della Memoria» (organizzato dall'assessorato alla Cultura della Regione Lazio in collaborazione con l'Agensport, l'agenzia per lo sport della Regione, con la comunità ebraica di Roma e con la LND) e che sono arrivate in finale (ha vinto il Latina per 2-0, reti di Gianluca Capasso e del capitano Simone Chiarucci). Oggi questi ragazzi, una trentina in tutto, voleranno ad Auschwitz per visitare il campo di sterminio nazista, i luoghi della Shoah: questo il «premio» per le due finaliste del torneo, un premio speciale per mantenere, attraverso le nuove generazioni, il ricordo di quella strage organizzata dai nazisti (de Endlösung der Judenfrag, la soluzione finale della questione ebraica) contro gli ebrei. Partono oggi per vedere di persona quel luogo dell'orrore: Auschwitz-Birkenau, le sue baracche, i resti dei forni crematori e delle camere a gas; e Auschwitz 1, che ora è diventato un grande museo della memoria.

E con loro si conclude, nel suo atto più significativo dopo le partite di pallone, la seconda edizione del «Trofeo della memoria», quest'anno abbinato ad Arpad Weisz, allenatore dell'Inter prima (fece

esordire Meazza) e poi del Bologna (due scudetti) negli anni '30. Quando, in pieno fascismo furono emanate le leggi razziali, Weisz, che era ebreo, fu costretto a lasciare il Bologna e anche l'Italia. Si rifugiò prima in Francia e poi in Olanda. Là fu preso assieme alla sua famiglia (moglie e due figli) dai nazisti e portati nei campi di sterminio. Morirono tutti. Weisz è stato recuperato alla memoria di tutti da un bel libro di Matteo Marani, giornalista del Guerin Sportivo, e agli organizzatori del torneo è apparso «normale» abbinare il nome dell'allenatore.

«L'idea del "Trofeo della Memoria" è nata all'indomani della comparsa di striscioni antisemiti allo stadio di Roma - spiega l'assessore Rodano - Questo viaggio nella memoria, che giunge al termine di un torneo cui hanno preso parte cinquecento ragazzi di tutto il Lazio, darà a oltre trenta calciatori la possibilità di vivere un'esperienza diretta dell'orrore della Shoah: al ritorno, toccherà a loro diventare testimoni di un evento che non possiamo permetterci di dimenticare».

Nell'edizione dello scorso anno, dopo il viaggio ad Auschwitz, i ragazzi della Perconti, che avevano vinto la finale, andarono all'Olimpico, dove sino a qualche tempo fa venivano issate bandiere runiche, ed esibirono uno striscione molto significativo: «Noi ad Auschwitz abbiamo visto, voi aprite gli occhi». Eccoli i nuovi testimoni della Shoah.

CORRIERE DELLO SPORT

22/10/2007

Scontri alla fine del match contro Capo D'Orlando Basket, obbligo di firma per 6 tifosi dopo gli incidenti al Palalottomatica

OBLIGO di firma in commissariato durante le partite della Lottomatica per 6 tifosi romani dopo gli incidenti di domenica scorsa al Palalottomatica tra la squadra di basket capitolina e l'Upea Capo D'Orlando. Dopo insulti e cori tra le due tifoserie, al termine dell'incontro un gruppo di romani ha aggredito alcuni supporter siciliani, mandandone uno al pronto soccorso del Sant'Eugenio per una frattura alle ossa nasali con prognosi di 25 giorni. Gli agenti della Polizia del Commissariato Esposizione, diretti da Edoardo Calabria, hanno individuato come responsabili 10 ragazzi, del gruppo «Warriors», conosciuti alla Polizia. Al momento del fermo i romani calzavano guanti alle mani e, con le descrizioni fornite dal ferito, sono scattate le denunce per sei tifosi della Lottomatica, uno dei quali minorenni. Per tutti è scattato il Daspo, obbligo di firma in commissariato durante i match, per 4 anni.

Un ultrà accoltellato, colpito operatore Sky

FABRIZIO CAPPELLA

NAPOLI — L'immediata vigilia di Napoli-Juve ha l'odore pungente di porchetta e salsicce alla brace, il finale, invece, è un altro inno alla violenza: una pietra lanciata dagli spalti colpisce in faccia un assistente al cameramen di Sky, mentre fuori del San Paolo un tifoso del Napoli, originario di Potenza, è stato ferito, in maniera lieve, con una coltellata: soccorso, e portato all'ospedale, è stato poi dimesso.

Diversa era la situazione ieri mattina, nell'ampia zona che circonda lo stadio. E' un brulicare di postazioni ambulanti: un panino 5 euro, il doppio per comprare la maglietta di Lavezzi. Inutile chiedere ai bambini, loro hanno già scelto e preferiscono aspettare mezzanotte per mettere qualcosa sotto i denti. E dove non ci sono bancarelle, stazionano i bagarini: se ne trovano già dall'uscita della tangenziale, anche questa in tilt molto presto. Curve a 60 euro, tribune a 150. E per i nomi sul tagliando, nessun problema: «Andate tranquillo, tanto stasera i documenti non li controllano». E in molti casi, in effetti, sarà così.

Il lungo sabato sera di Fuorigrotta comincia già alle cinque: lunghe file davanti ai cancelli, è saggia la decisione di anticipare di un'ora l'apertura dei varchi, inizialmente prevista per le 18. L'Osservatorio ha graziato la partita e i tifosi del Napoli, in cima al-

la lista di pericolosità da inizio campionato. Dopo una settimana di discussioni, alla fine il Viminale ha scelto di dare una possibilità agli ultrà: porte aperte a tutti, ma di fronte a un altro incidente il San Paolo sarà out. Almeno metà stadio è pieno un'ora dopo, quando in via Marconi, alle spalle dell'impianto, arrivano i pullman con i tifosi della Juve: 1200 quelli annunciati, molti di più con gli infiltrati negli altri settori. Filà tutto liscio, ad eccezione di qualche spettatore costretto alle cure mediche per la calca. 300 gli steward impiegati per la partita, vietata la vendita di bottiglie di plastica all'interno dello stadio, l'ultima gara in casa (con il Genoa) si era giocata a porte chiuse proprio per una bottiglia finita sul petto di un guardalinee. Una manna per i bar della zona, che per mezzo litro di minerale chiedono anche 3 euro.

Quando Bergonzi dà il via alla partita, il colpo d'occhio è da brividi: solo il terzo anello - chiuso perché a ogni gol tremavano i palazzi della zona - dovrebbe essere vuoto, ma in realtà anche lì qualcuno è riuscito a infilarsi. E alla fine ci scappa l'episodio violento: dagli spalti vola una pietra e centra al volto un operatore Sky sul campo. Diversi punti di sutura sotto un occhio. La Digos sta cercando di capire da quale mano napoletana o juventina - è partito quel sasso. C'è il rischio della squalifica del San Paolo.

► HOCKEY GHIACCIO

Arrestato un tifoso dell'Alleghe

BOLZANO - Un tifoso dell'Alleghe è stato arrestato durante la partita contro il Pusteria con l'accusa di violazione della legge Mancino. Il giovane portava una maglietta con l'immagine di Mussolini e un fascio littono. Christian Pianezze, aderente al club "Ultras Nucleo Disagiato" di Alleghe, avrebbe anche più volte fatto il saluto romano, e quando i Carabinieri gli hanno chiesto di fornire le generalità, il giovane avrebbe preso a pugni i militari. Dovrà quindi rispondere anche di resistenza a pubblico ufficiale e di lesioni personali.

CORRIERE DELLO SPORT
27/10/2007

LA REPUBBLICA

28/10/2007

La Fiorentina in Uefa trasmessa da Conto tv finisce in Parlamento

CORRIERE DELLA SERA
27/10/2007

ROMA — «Lo sport non può essere veicolo di accesso alla pornografia. Per questo, dopo l'increscioso episodio delle trasferte di Coppa Uefa della Fiorentina trasmesse da Conto Tv, il governo assuma iniziative energiche presso le autorità nazionali e l'Uefa, per introdurre regole ferree nella gestione dei diritti televisivi». E quanto chiede il deputato Udc Francesco Bosi,

firmatario di un'interrogazione urgente al governo dopo Villarreal-Fiorentina (nella foto, Vieri, che ha firmato l'1-1). Piccolo particolare. L'interrogazione «urgente» arriva solo dopo la terza partita della Fiorentina trasmessa dall'emittente. Bosi non se ne preoccupa: «Conto Tv è un canale caratterizzato dalla trasmissione di film per soli adulti a carattere

pornografico. Gli appassionati della squadra viola sono costretti ad acquistare una scheda dal costo minimo di 10 euro. Cinque vengono spesi per la partita, gli altri possono costituire credito per assistere a film pornografici. Tale situazione reca grave danno all'immagine della Fiorentina, che cerca con campagne promozionali di acquisire spettatori tra giovani e famiglie».

Gibilisco, due anni di stop

di Nando Aruffo

ROMA - Un bel colpo d'accetta sull'asta di Giuseppe Gibilisco: la sua carriera rischia uno stop pesante, per un atleta nel pieno della maturità agonistica. Il Gui (Giudice di ultima istanza per i casi di doping) gli ha inflitto due anni di sospensione in base all'articolo 2.2 del Codice Wada recepito nelle norme sportive antidoping del Coni - Nado "Uso e tentato uso di sostanze vietate o metodi proibiti" in relazione ai fatti relativi all'inchiesta penale denominata "Oil for drug" e anche per la conoscenza e frequentazione del dottore abruzzese Carlo Santuccioni, a sua volta già squalificato per doping e poi tesserato dalla federazione italiana medici sportivi nel 2003.

Questa è la seconda sentenza emessa dall'ufficio del Gui - la prima risale al 16 ottobre, tre mesi sui quattro richiesti per il ciclista Danilo Di Luca - è il terzo grado di giudizio cui si è sottoposto Gibilisco dopo il deferimento della Procura antidoping del Coni.

La Disciplina della Federazione dell'atletica leggera l'aveva squalificato per due anni; la Caf (Commissione d'appello federale) della stessa federatletica l'aveva assolto e quindi, per l'appello proposto dalla Procura antidoping, adesso si è andati davanti al Gui. Però non è finita, perché Gibilisco, farà appello al Tas (Tribunale arbitrale dello sport) che ha sede a Losanna.

Gibilisco, all'uscita, ha cercato di nascondere la sua rabbia: «Prendo questa sentenza sul sorriso sulle labbra come le altre volte. Ma non finisce qui, faremo ricorso al Tas».

Più loquace il procuratore capo Ettore Torri: «Dal punto di vista giuridico sono profondamente soddisfatto, perché hanno ritenuto valide la nostra tesi ma non è questo il punto: io spero che questa sentenza sia di esempio ai giovani che si avvicinano allo sport agonistico, mi auguro che siano spinti ad abbandonare metodi illeciti e anche pericolosi

per la salute».

Sulle motivazioni, Torri ha spiegato: «Il Gui ha ritenuto esistente l'ipotesi di uso o tentato uso di doping. La frequentazione del medico viene assorbita da questo: se c'è uso c'è anche frequentazione. Però è stato un caso non facile. La difesa ha addotto motivazioni valide soprattutto per la sproporzione della pena: equiparare l'uso al tentato uso è eccessivo e mi sembra che questa anomalia costituisca un problema da risolvere».

La sentenza del Gui sconfessa la federazione d'atletica: qual è il suo pensiero?

«Non posso dire che le federazioni sconfessino il nostro operato. Per Gibilisco in primo grado ci hanno dato ragione, nel secondo ci hanno dato torto. Noi come Procura antidoping dobbiamo deferire l'atleta alla federazione d'appartenenza: prima dell'introduzione del Gui c'era in effetti il rischio che il nostro lavoro fosse vanificato, adesso con il Gui questo problema è stato risolto, perché il Gui è un giudice di merito, può entrare nel merito della questione e decidere».

Resta la disparità tra l'atleta di livello internazionale (come Gibilisco e anche Di Luca) e l'atleta ritenuto non di livello internazionale: i primi subiscono un solo grado di giudizio (Gui) senza passare attraverso le federazioni; i secondi tre (Disciplinare, Caf e Gui).

«Vero. Anche questa è un'anomalia».

CORRIERE DELLO SPORT

27/10/2007

Karbon, un oro gigante la Rai non se ne accorge

Personaggio

DANIELA COTTO

Coppa del Mondo
il trionfo dell'azzurra
oscurato in televisione

Denise parte col botto, domando il ghiacciaio del Rettenbach. Con quel suo talento puro, cristallino, la Karbon centra una gara perfetta, scia da manuale, sempre perfetta, e torna sul gradino più alto del podio. Si prende il gigante di Soelden, test di apertura del circo bianco, lasciando dietro la miss delle nevi Julia Mancuso, americana, e la giovane scalpitante austriaca Katrine Zettel. Prima uscita, prima vittoria. Non poteva chiedere di più l'azzurra di Castelrotto, un metro e sessanta di dolcezza che nasconde un carattere d'acciaio: «Dedico questa vittoria a me stessa, sono tornata a vincere perché ho saputo tener duro nei momenti difficili. Stupendo».

Neppure la sfortuna è mai riuscita a piegare questa altoatesina nata, cresciuta e caduta sulla neve almeno una decina di volta con fratture complicate. Il trionfo di Soelden è l'ennesima resurrezione dopo un'alternanza di trionfi e cadute, un crociato e un femore rotto (nel '93), un menisco ('98), un altro crociato (2001) e il radio sinistro nel 2002. Il tutto inframmezzato da sveglie all'alba, allenamenti, podi e vittorie, come l'argento ai Mondiali di St. Moritz, sempre in gigante, e i due secondi posti a Lillehammer 2003 e Sestriere 2004. Ma il calvario non è stato solo questo: nell'estate del 2004, quando il destino sembra sorriderle, in una banale caduta sulle nevi estive del

Cile, l'ennesimo "dramma": Denise si rompe il crociato e il piatto tibiale sinistro. Soffre, fatica per due anni e, miracolosamente, sale sul podio: grazie ad una strepitosa seconda manche il febbraio scorso ai Mondiali di Aare compie la rimonta della vita e in gigante sfilata la medaglia di bronzo alle blasonate riva-

li. «Ciao Italia, ciao mamma, rieccomi qui». L'ultimo episodio nero, a marzo: si rompe il perone destro, sei settimane di gesso. «Smettere? Mollare? No. È una parola che non fa parte di me,

della mia vita. Sono stata ferma un po', ho fatto la solita fisioterapia, tanto ormai ci sono abituata. Poi ho ripreso ad allenarmi. Sto bene. Con il nuovo dt Michael Mair vado alla grande. Ha un bellissimo carattere, ci dà fiducia e vuole da noi il massimo in pista». Denise ieri ha dato tutto interpretando il tracciato con quel talento che la contraddistingue: «La pista era angolata e richiedeva una sciata pulita. Il muro finale ha fatto la differenza, sono andata benissimo».

Oggi a Castelrotto, il paese dove vive con la famiglia, lo stesso di suo cugino Peter Fill, altra speranza azzurra in gara, il parroco suonerà le cam-

pane a festa, mamma Rosmarie le cucinerà i canederli e, nei momenti liberi, aggiusterà la bacheca di questa figlia cresciuta con i maschi a far le libere: aggiungerà agli otto podi, la seconda vittoria in coppa del Mondo.

Ma Denise rimarrà quella di prima: sorridente, testarda, determinata e ben ancorata alla realtà: «Io come la Compagnoni? Sì, è vero che mai nessun italiano aveva vinto a Soelden, però non dite che sono meglio di Deborah. È eccessivo». A proposito di vecchie glorie. Ieri

Alberto Tomba ha applaudito l'azzurra e criticato la Rai: «Non ho visto il gigante. Come avrei potuto se in Italia nessuna tv l'ha trasmessa? Bravissima Denise. Adesso deve stravin-

re: così tornerà anche l'interesse della televisione e la Fisi riavrà gli sponsor». Parola di Tomba: quando il bolognese spadroneggiava sul-

le piste di tutto il mondo, la federazione era accerchiata dagli sponsor e lo sci era uno sport che in tv faceva interrompere anche il Festival di Sanremo. Altri tempi.

LA STAMPA

28/10/2004

Balon e scommesse

Viaggio nella nostalgia

Eroi e tradizioni "proibite" alla finale della pallapugno

Reportage

PIERANGELO SAPEGNO
INVIATO A CANALE (CN)

La legge
non ferma
le puntate

Lì, nello sferisterio, è uno di quei giorni invecchiati bene, come il tempo che ti resta nella memoria, come una buona bottiglia di Barolo. Ci saranno duemila persone, per questa finale di palla a pugno fra Roberto Corino e Oscar Giribaldi, ma c'è qualcosa di più forte e più antico di tutto, qualcosa che viene da così lontano che uno se lo porta dentro senza saperlo, come un cielo, come le stagioni, che servono alle campagne, ai raccolti, alla salute dei vivi e dei morti.

Questo è il Piemonte profondo. Felice Bertola, che è stato forse il più grande campione di palla a pugno, oggi non è venuto. Quando giocava lui, le scommesse non erano vietate, «e prendevamo le mance quando si vinceva», racconta. «Se tu facevi guadagnare lo scommettitore lui ti dava una percentuale». Qualcuno dice che lui era così forte, che «faceva anche apposta ad andare sotto di 40 punti a zero, per far alzare le puntate e poi vincere lo stesso», come ricorda Bruno Ceretto, il signore del Barolo. I giocatori non avevano sponsor: si mantenevano così. Bertola aveva un lavoro normale, per esempio. Poi tirava questa palla con un pugno da una parte all'altra del campo, 4 contro 4, senza rete e con un muro altissimo, e lo sapeva fare come un dio.

Era trent'anni fa. Oggi Roberto Corino è il suo erede, e anche ieri ha vinto lui, contro Oscar Giribaldi. Finale di ritorno del campionato: il 6 a 6. «Guadagna molto più di me», dice. Secondo Ceretto, lo sponsor dovrebbe dare 130mila euro ai 4 della squadra. Bertola ci ride: «Quando giocavo io non sapevo neanche cos'erano gli sponsor». Tutto cambiato. Lo sport fa parte del Coni, c'è persino l'antidoping, che chissà cosa vuol dire da queste parti: faranno il controllo del vino. Però, sulle scommesse era un giro d'affari enorme per quei tempi. Da 20 a 50 milioni a botta, c'era chi

LE GIOCATE

Negli sferisteri
c'è chi si è perso
bestie e caccine

si giocava tutto, come raccontò Beppe Fenoglio.

Vedere una partita di palla a pugno è la stessa cosa che guardare questa terra dal di dentro, riconoscere una di queste strade tra i pioppi e la volta dei tigli, fiutare una delle sue stagioni, il tempo di potare, di mieterne, di dare il solfato, di lavare le tine, di spogliare le canne. E le scommesse fanno parte di questa vita. Ma quello che le raccoglie, ogni storce la bocca: 3mila, 5mila euro, durante la partita, «sono una miseria». E' vero che il grosso lo

si fa nella settimana, e lui si guarda bene dal dire quant'è. Lo chiamano il Nebo. Con la sua pelata al sole e la giacca stazionata, ha l'aria di un contadino di queste parti, la stessa faccia sveglia con rughe che solcano il volto.

E' uno di quelli che lo riconosci da lontano. Si avvia a ogni inizio di gioco nei suoi mocassini così logori che i piedi sembra ci sguazzino senza nemmeno toccare il cuoio, attraversando il campo sotto la tribuna e inginocchiandosi ai piedi dell'ultimo gradone per scambiare ancora qualche scommessa. Gli allungano biglietti da 50 e 100 euro, dicendogli: «Fuori 40». Significa che scommettono sul fatto che il game è vinto senza andare ai vantaggi (il punteggio, per capirci, è come quello del tennis). E lui alza il suo sguardo da dispensatore di piccole felicità: «Fuori 40?». Vuol dire che sta chiedendo a qualcun'altro se ci sta.

C'è chi lo accoglie come se fosse venuto a salvarlo da una sconfitta, ma lui si sente lo stesso un po' abbacchiato, perché fa delle smorfie di vuoto e si lascia sprofondare quasi con rassegnazione su quell'esi-

guo corridoio degli spalti che corre lungo il campo. Sembra che pensi di aver sprecato la giornata, e adesso deve spicciarsi, correre per mettersi in pari, come quando si scapicolava ai bei tempi e gli facevano la ressa attorno, «che uno poteva addirittura prenderci su e andarsene».

Oggi, mentre Corino vince facile, gli scommettitori hanno deciso di puntare solo sul numero dei giochi che si aggiudicherà lo sfidante, Giribaldi: 7. Guadagneranno se li raggiungerà.

Si ferma a 6. Bertola, racconta Ceretto, mandava la spalla in giro sotto le tribune a sentire gli umori e le scommesse.

E poi giocava di conseguenza, facendole lievitare, aumentando così la sua mancia. Chissà se Corino fa la stessa cosa. Quel numero appena sotto il livello della scommessa lo potrebbe far sospettare.

Ma Bertola assicura che non è così: «Oggi è illegale, non possono. I loro guadagni sono diversi». E' solo come queste partite, un ricordo di tempi andati, questo tono di lievitazione, un torpore che ti prende e non c'è più. La scommessa è un gioco. Finisce in un bicchiere di vino, dolcemente.

LA STAMPA

28/10/2007

IL CAMPIONE
Bello e imbattibile
Roberto Corino
è l'ultimo mito

Visita a Mandela ma Soweto è fredda con gli Springboks

il caso

STEFANO SEMERARO

Rugby, polemiche dopo il Mondiale

Alla fine ci sono andati. Sfilando su un bus scoperto, la coppa esposta sotto la pioggia, una staffetta della polizia come inutile apristrada e poche decine di tifosi ai lati delle vie che li acclamavano infreddoliti fra le baracche e i muri laceri dell'ex città mineraria. Ma ci sono andati, gli Springboks, i campioni del

COME NEL '95

La Coppa all'ex presidente
«Ora il mondo sa dove trovare
il Sud Africa sulla cartina»

SFILATA NELLA TOWNSHIP

Non doveva esserci, poi
il dietro-front. Le quote nere
restano una questione aperta

mondo di rugby, la ex squadra più razzista dello sport mondiale.

Sono andati a Soweto, la township nera simbolo della lotta contro l'apartheid, accettando il rischio che sapevano di correre: trovarsi di fronte la sostanziale indifferenza del popolo nero che ama immensamente più il calcio, e che agli eroi della parte bionda della nazione, nonostante il trionfo, non ha voglia di stendere troppi tappeti rossi. In un primo tempo, proprio per evitare imbarazzi, era stato deciso che la tournée della vittoria non avrebbe toccato Soweto. Poi, davanti alla protesta montante dei politici, l'entourage dei Bokke si è reso conto che non sfilare nell'agglomerato urbano che raccoglie il 65 per cento degli abitanti di Johannesburg sarebbe stata comunque una autometa. «Un atto di arro-

ganza», secondo il parlamentare Tsietsi Louw, «nei confronti dei tanti (tanti?) supporter che hanno affollato i bar di Soweto tifando per la loro squadra». Il dietrofront, tutto politico, alza il velo sulle contraddizioni di una nazione che a

una quindici d'anni dal crollo dell'apartheid continua a usare - nel bene e nel male - lo sport come riserva di speranza. Il rugby in Sud Africa è da sempre il passatempo dei bianchi. Per questo nel '95, al tempo della prima Coppa del mon-

do vinta in casa, l'immagine di Nelson Mandela infilato nel jersey verde dei boks che premiava capitano Pienaar fu commovente e shoccante insieme. Ieri l'89enne Mandela si è fatto di nuovo fotografare accanto a Bryan Habana, il coloured eletto miglior rugbista dell'anno, all'allenatore Jake White e al capitano John Smit. «Grazie a voi adesso il mondo sa dove trovarci sulla cartina», ha sorriso il vecchio talismano. Ma dietro gli slogan si nascondono le tensioni. Soprattutto quelle agitate dei leader (neri) dell'Anc, il partito al governo.

Jake White è riuscito a imporre in maniera soft la meritocrazia contro chi pretendeva una quota ampia di neri nella rosa. Per molti però due soli coloured titolari, Habana e Jp Pietersen, cinque in totale e un solo nero vero, Akona Ndungane, non bastano più. «Quando gli Springboks torneranno - aveva avvertito il vice ministro degli interni Mafisi Gigaba - Troveranno un Paese che chiede con forza trasformazione e rappresentatività». Le accuse nei confronti della feder rugby sono di non aver fatto nulla, dopo il '95, per rendere il rugby più nero in un paese dove i bianchi sono il 20 per cento. Di aver tradito il sogno del paese arcobaleno. Un pessimismo che trapela dalle parole del ministro dello sport Makhnesi Stofile: «La vittoria del '95 aprì una finestra su quello che il Sud Africa avrebbe potuto essere. Non l'abbiamo sfruttata. Speriamo di non commettere lo stesso errore». Ma per evitarlo basterà scrivere, nero su bianco, qualche legge in più?

LA STAMPA

28/10/2008

AFRICA

eppur pedala

La storia

GIANNI RANIERI

Un libro al seguito del «Tour de Burkina»

Il Burkina Faso è un'ex colonia francese che dal 1960, anno dell'indipendenza, al 1987, anno dell'avvicinamento al potere dell'attuale governo, è passata di corsa da un colpo di Stato all'altro. Oggi corre ancora, ma in bicicletta. Tredici milioni di abitanti su una superficie di 270.000 kmq, povero in canna, con un'aspettativa di vita al di sotto dei 50 anni, martoriato dall'Aids, il Burkina Faso è innamorato cotto del ciclismo. L'ha contagiato la Francia, impartendogli continue lezioni di Tour. Vecchi combattenti della *Grande Boucle* sono calati nella capitale Ouagadougou raccontando sul Tour verità e leggende. Poi hanno deciso di organizzarne uno. *Le Tour de Burkina*. Vi piace? Sì, sì, dà gridarono i giovani burkinabé.

«Quelli, alla sola idea di andare in fuga, sia pure in bicicletta, impazzivano». Era un'idea, mica tanto sbagliata, di Jacques Goddet, il mitico patron del Tour de France che, perfino a Parigi, appariva alla guida della gara con in testa il casco coloniale. È piatto il Burkina Faso, e i primi corridori erano tutti velocisti. Anche adesso esistono soltanto gli sprinter. Il più bravo è chi ha una bicicletta. Il campione è chi ne ha due. C'è chi, a detta dei tecnici francesi, sarebbe un fuoriclasse se avesse qualcosa da pedalare. I tecnici francesi insegnano la tattica. I pochi tecnici locali urlano «Vinci! Non tradire la patria!». I bambini del Burkina che riescono a sopravvi-

vere alla fame vagheggiano (secondo gli organizzatori francesi di gare ciclistiche) un futuro da Cipollini.

Burkina Faso significa, in idioma mooré, «terra di uomini integri e leali». Integro e leale è il corridore nero Désiré Kabore, come ce lo presenta Marco Pastonesi, predatore di avvenimenti col fiuto di un grande *suiueur*, nel suo libro-documentario *La corsa più pazza del mondo* (in uscita da Ediciclo editore). Tour de Burkina. Groviglio di gambe, ruote e pedali. Fremiti, impennate, slittamenti. Tre corridori si lasciano alle spalle una sdrucita patuglia. Lottano in un ultimo attacco taurino. Tra urla e salti e braccia sventolanti della folla che riduce la strada tutta grumi e toppe alle dimensioni d'una tagliatella, emerge dal trio Désiré Kabore. Ha vinto? Macché, si è piazzato settantaduesimo a 9 minuti e 57 secondi dal primo. L'italico (e non soltanto italo) «ma chi me lo fa fare» nel ciclismo africano non esiste.

Anche il Ghana ama il ciclismo. Ma non c'è organizzazione. La metà dei partecipanti arrivano già alla partenza delle corse fuori tempo massimo, magari il giorno dopo. Non si scoraggiano, montano in sella e inseguono. In Costa d'Avorio, altro paese confinante con il Burkina, hanno una paura matta dei burkinabé: ospitano già tre milioni di emigrati e nessuno che si sia portato dietro la bicicletta. Le strade del ciclismo africano sono un catalogo pionieristico. Polvere da non vederci di qui a lì, sassi di punta e di taglio canaglieschi, buche, il sole che scava tunnel in mezzo al cranio. Al via tutti scattano a pieni pedali e continuano a pedalare assatanati fin-

ché non scoppiano. E le volate, anche per il penultimo posto, sono *à-bout-de-souffle*. Perfino Coppi, ospite della Citroën a Ouagadougou nel dicembre del 1959 ne provò una con l'asso locale Sanu Moussa e Fausto la perse per manifesta generosità.

A tanti e tanti chilometri di distanza, il continente vanta un ben differente ciclismo, tutto imbrillantinato e per nulla pionieristico. Siamo nel Sud Africa, là dove fiorisce la fantastica e a noi sconosciuta corsa dell'Argus. Percorsi da cartolina illustrata, panorami mozzafiato, asfalto perfetto dal Waterfront di Città del Capo a Muizemberg, Simon's Town, Chapman's Peak, Suikerbassie e Green Point. Trentacinquemila corridori al via. Vengono anche dal Sahara e forse si allene-

ranno di notte nel deserto. Cominciano i cicloamatori, poi, a scaglioni, si lanciano i dilettanti e, alla fine, i professionisti. La sera, racconta Marino Vigna, un ex ottimo velocista italiano oggi dirigente nazionale a caccia di novità, è baldoria, ci sono i fuochi d'artificio, ristoranti e locali notturni traboccano di festaioli. E gli anziani tecnici francesi che fanno, si ubriacano? Loro, che un tempo succhiavano le ruote di Dedé Darrigade, di Poupou Poulidor, di Bernard Hinault, non sentono qui né odore di battaglia né pizzicore di polvere nel naso e scuotono la testa, non vedono l'ora di tornare nel disperato ciclismo di Burkina Faso e tra i ritardatari del Ghana a dirigere l'onda dei fuggitivi senza via di fuga.

LA STAMPA

29/10/2007

IL TEMPO.IT

LATINA

ATLETICAMANCA UNA SETTIMANA ALLA CORSA PIÙ ATTESA DELL'ANNO

Parte il conto alla rovescia per la gara «Corri Gaeta»

Loredana Traniello

GAETA E' stata presentata nella sala del Club Nautico di Gaeta, la gara podistica per eccellenza del Sud Pontino: «Corri Gaeta».

La corsa si svolgerà il 4 novembre su un percorso di ben 11 chilometri ed è valevole per la decima tappa del «Grande Slam UISP».

Grandi novità quest'anno per il «Corri Gaeta», ad anticipare l'evento il giorno 3 novembre una mega festa alle ore 19.00 in piazza Monsignor Di Liegro il «Pasta party» con penne all'arrabbiata per tutti.

E di seguito il concerto di Francesco Boccia giovane cantante emergente che qualche anno fa ha partecipato a Sanremo con una canzone di cui molti ricorderanno il ritornello «Turi turi».

La corsa partirà da piazza XIX Maggio (Davanti al Comune di Gaeta) alle ore 10.00 e si snoderà per le vie principali della città: Via Firenze, Corso Italia, Via Papa Giovanni XXIII, corso Cavour, Lungomare Caboto, il quartiere la Piaja ed a ritroso fino a Gaeta medievale, Via Begani, Piazza Traniello, Via Annunziata, l'arrivo è in piazza XIX Maggio.

Molti i nomi già noti in questa categoria come la «Gazzella dei Lepini», ovvero Filali Taieb, algerino, che è residente in Italia, Lalami, Potrei, D'Ercole... «Sono molto felice che questo evento cresca ogni anno di più e che è diventato un evento sportivo tra i più importanti del Sud Pontino.

Sono già oltre 200 gli iscritti provenienti da tutta la regione». Ha spiegato il dottor Mario Belalba promotore dell'evento.

L'iscrizione alla gara competitiva è quindi aperta a tutti i tesserati del Uisp, Fidal e Federazioni riconosciute dal Coni e Esp, inoltre la gara è aperta anche a livello non competitivo a cui si può partecipare senza essere tesserati ed è aperta a tutti e si snoderà su un percorso di 6 chilometri.

L'evento è stato organizzato dal Comune di Gaeta, dall'Atletica Club Nautico Gaeta, dal Fidal, dal Uisp.